

## *A proposito di setting...*

---

**A cura di Marina Gallozzi**

A partire da questo numero sarà presente nella rivista una nuova rubrica, allo scopo di potersi confrontare sul tema del setting nell'ambito della pratica clinica.

In considerazione delle riflessioni che si aprono all'interno della associazione e, in modo ancor più ampio, della comunità scientifica a cui sentiamo di appartenere, la rubrica vuole rappresentare un'opportunità di narrazione, discussione e confronto autentico tra colleghi; l'intento è di aprire uno spazio in cui ognuno possa esprimere e condividere il proprio modo di lavorare in relazione al setting e ampliarlo alle diverse esperienze e articolazioni.

Siamo consapevoli della complessità di tale tema e di quanto la nostra professione ci metta di fronte alla continua necessità di misurarci con la contemporaneità, al desiderio di esplorare nuovi territori, alla ricerca costante di senso, all'esposizione a dubbi e interrogativi. Mettere in comune le nostre esperienze può restituire al nostro lavoro quella dimensione unica e creativa di possibilità di conoscenza che lo caratterizza.

Ad aprire questo numero è il resoconto di un gruppo di lavoro che si è svolto durante la giornata di studio sul setting, tenutasi a Napoli nell'aprile del 2018.

A un anno dalla scomparsa di Luciana De Franco, le colleghe che con lei hanno lavorato in questo gruppo ne riportano i contenuti emersi in tale esperienza ricordandola con grande affetto.

*Studi Junghiani (ISSN 1828-5147, ISSN 1971-8411), vol. 25, n. 2, 2019*

*Il gruppo al lavoro: narrazioni, sguardi divergenti,  
altri setting*

**Anna Bruno<sup>\*</sup>, Assunta Maglione<sup>\*\*</sup>, Greta Neri<sup>\*\*\*</sup>**

*“e tutto sembrava accadere in modo più autentico”  
(Badaracco, 2000)*

**Riassunto**

L'articolo riporta l'elaborazione di un gruppo di lavoro svoltosi durante la giornata di studio dedicata al setting nella clinica junghiana contemporanea, tenutosi a Napoli nell'aprile del 2018. Vengono presentati due casi clinici attraverso una lettura delle peculiari caratteristiche assunte dal setting durante il trattamento e del senso che queste hanno avuto nella relazione analitica. Nel primo caso, l'elaborazione di contenuti legati al controtransfert vengono correlati alla possibilità di introdurre elementi della teoria della Psicoanalisi Multifamiliare in un lavoro individuale orientato analiticamente. Nel secondo caso, viene messa al centro della riflessione la problematica del denaro e del significato che può avere all'interno della relazione analitica in una continua dinamica di transfert e controtransfert. Infine, è riportato parte del fertile contributo dato dal gruppo al confronto, alla condivisione e alla riflessione clinica.

**Parole chiave:** *Setting, transfert e controtransfert, gruppo*

<sup>\*</sup> Psicoterapeuta, psicologo analista; è membro ordinario della Associazione Italiana di Psicologia Analitica e dell'International Association for Analytical Psychology. Vive e lavora a Napoli. Email: akalbr@tin.it.

<sup>\*\*</sup> Psichiatra, psicoterapeuta, è membro ordinario dell'Associazione Italiana di Psicologia Analitica e dell'International Association for Analytical Psychology. *Responsabile del Centro Diurno di Riabilitazione, UOSM, DSM Asl Napoli1 centro, Distretto n. 29.* Email: maglione\_assunta@fastwebnet.it.

<sup>\*\*\*</sup> Psicoterapeuta, psicologo analista; è membro ordinario dell'Associazione Italiana di Psicologia Analitica e dell'International Association for Analytical Psychology. Vive e lavora a Roma. Email: greta.neri@gmail.com.

**Abstract.** *The group at work: Narrative, divergent looks, different settings*

This article reports the elaboration of a working group that took place within a day of study dedicated to the setting in the contemporary Jungian clinic, held in Naples in April 2018; Two clinical cases are presented through a reading of the peculiar characteristics assumed by the setting during the treatment and of the meaning they have had in the analytic relationship. In the first case, the elaboration of contents related to countertransference is linked to the possibility of introducing elements of the theory of Multifamily Psychoanalysis into an analytically oriented individual work. In the second case, the problem of money and of the meaning it can have within the analytic relationship in a continuous dynamic of trans-fertility and countertransference is placed at the centre of the reflection. Finally, part of the fertile contribution given by the group to the comparison, sharing and clinical reflection is reported.

**Key words:** *Setting, transference and countertransference, group*

**Premessa di Assunta Maglione**

Come diceva Bowlby (1979, p. 78):

[...] le emozioni più laceranti gli esseri umani le sperimentano in situazioni di *costrizione, mantenimento* e soprattutto *rottura* dei legami affettivi. Le *separazioni (perdite relative)* e i *lutti (perdite assolute)*, sono i momenti che evidenziano maggiormente, in termini di elaborazione cognitiva ed emotiva, le dimensioni di significato personale più tipiche della nostra struttura, il nostro più profondo, nucleare sentimento di noi stessi e del mondo. E sono i momenti in cui facciamo gli sforzi più evidenti e intensi per conservare integro il senso di continuità e coesione interna.

Mi è sembrato appropriato iniziare il lavoro di elaborazione del nostro gruppo di approfondimento clinico con questa citazione. Così posso descrivere, in qualche modo, la malinconia del mio stato d'animo nel momento in cui mi accingo a farlo, affrontando il dolore di ciò che è accaduto. Parlare della sofferenza che accompagna questa riflessione mi sembra importante e ineludibile.

Ero presente al gruppo nel ruolo di co-conduttore insieme a Luciana De Franco, la cui improvvisa perdita lascia un vuoto che pervade i nostri pensieri e inonda, affogandole, le nostre emozioni. Cosa fare e, soprattutto come farlo? Tale domanda mi ha assillato per giorni fino a quando non mi sono rassegnata e ho pensato che nel rispetto del lavoro svolto a Napoli durante il seminario "Riflessioni sul setting nella clinica junghiana contemporanea" il 21 aprile dello scorso anno, e particolarmente immaginando, cosa

avrebbe potuto pensare o dire Luciana a tal proposito, insieme alle colleghe Greta Neri e Anna Bruno, che hanno presentato il caso clinico abbiamo pensato di fare una fotografia (fermo-immagine) del lavoro svolto dal gruppo su ogni singolo caso. Il gruppo ha lavorato attraverso i contributi appassionati, a tratti avvincenti su di un piccolo frammento e la storia estesa e qui presentata dei casi clinici.

## **Introduzione**

Il gruppo lavora a partire dalle situazioni cliniche con l'input di Luciana che invita a non leggere lo scritto preparato ma a dire ciò che si ritiene importante da comunicare al gruppo cui partecipano anche le colleghe Laura Benvenuto, Teresa Campana, Stefania Guerriero e Maria Rita Porfiri.

Questo semplice suggerimento sposta l'assetto del gruppo su un piano "paritario" tra tutte le presenti, spiazza rispetto al compito ben preparato dello scritto sul caso clinico e ci predispone a un ascolto più interiore. Non stiamo dicendo che viene messo in secondo piano l'aspetto cognitivo, ma che si viene implicitamente invitati a un atteggiamento mentale che possa *attingere a quella forma del pensiero che J.P. Guildorf definisce divergente nel senso di una capacità di ricercare risposte flessibili e soluzioni molteplici ed originali* (De Franco, 2009, p. 24).

## **Il Caso di Letizia, di Greta Neri**

La scelta di presentare questa storia clinica ha avuto un duplice scopo: 1) presentare le caratteristiche e le risorse del setting secondo quanto previsto dalla teoria della Psicoanalisi Multifamiliare messa a disposizione di un lavoro individuale orientato analiticamente; 2) elaborare i contenuti legati al controtransfert in relazione a una crisi (rottura) tanto del paziente quanto dell'analista. Entrambi protagonisti, si trovano coinvolti nella costruzione di una modalità di relazione potenzialmente creativa e trasformativa sulla base di elementi di sorpresa, rinuncia ed attesa.

Al caso avrei dato come titolo *Letizia: sulle sue gambe ma non sola, in cammino verso il gruppo di psicoanalisi multifamiliare*. A partire da uno scambio iniziale del processo terapeutico, la vignetta descrive il primo incontro con la paziente.

*Ho visto Letizia per la prima volta subito prima delle vacanze di Natale. Mi aveva annunciato per telefono che sarebbe venuta sulla sedia a rotelle e quindi esprime la necessità di conoscere l'accesso al mio studio. Oltre a*

*verificare le possibilità più agevoli per salire i gradini del portone, l'aiuto del portiere, l'ascensore ecc., valutavo tra me e me anche l'idea di cambiare eventualmente il luogo dove incontrarla. Sorprendentemente invece il giorno dell'appuntamento Letizia arriva solo con le stampelle, sorridente e carina molto diversa da come l'avevo immaginata. Le prime cose che dice sono: è venuta solo per far piacere alla madre, si sente pressata dal clima di preoccupazione di tutta la famiglia ma lei non ha alcuna voglia di "elaborare" quello che è successo. Le parlo del gruppo multifamiliare come parte del mio lavoro con i pazienti. Esplicito chiaramente che è una modalità, per me consolidata da anni, vedere i pazienti individualmente e contemporaneamente anche al gruppo dove sono presenti i familiari. Mi comunica di getto che non ha alcuna intenzione di frequentarlo perché vuole trovare uno spazio solo suo.*

Alcune brevi note sulla storia di Letizia e sull'invio terapeutico sono state utili al gruppo di lavoro per avere una visione completa.

Letizia ha 26 anni. È nata e vive in una cittadina di provincia del Lazio abbastanza lontano da Roma. I genitori hanno entrambi intorno ai cinquant'anni, ha una sorella di 22 anni. Letizia si è diplomata al liceo classico e dopo la maturità, non avendo le idee chiare se proseguire negli studi, ha cominciato a lavorare per l'attività di famiglia, un'agenzia di viaggi della città, occupandosene comunque bene e a pieno titolo insieme al padre. Letizia circa un anno fa si trasferisce in un appartamento di proprietà della famiglia del padre, per convivere con il ragazzo di qualche anno più grande di lei.

Nel mese di novembre dello scorso anno Letizia si è gettata dalla finestra della casa dei genitori al terzo piano. È stata portata in fin di vita in uno dei principali ospedali di Roma con gravi lesioni interne e fratture multiple agli arti inferiori. Miracolosamente viva, dopo più di un mese di ricovero e di interventi, è stata dimessa con un'ottima prognosi per il recupero della mobilità ma le analisi tossicologiche eseguite dall'ospedale rendono noto ed esplicito alla famiglia l'abuso di sostanze: crack ed eroina.

I genitori, la madre nello specifico, si rivolgono a una collega che era stata l'analista della zia di Letizia. La collega oltre a lavorare individualmente partecipa con me ed altre persone alla conduzione di gruppi di Psicoanalisi Multifamiliare nell'ambito del privato sociale del territorio romano. Rispondiamo alla richiesta con l'invio di tutta la famiglia al Gruppo di Psicoanalisi Multifamiliare e diamo l'indicazione di un terapeuta individuale per Letizia.

Le considerazioni dalle quali è partita la discussione condivisa nel gruppo hanno riguardato in prima battuta la valutazione clinica ed il riferimento alla teoria. La situazione estrema ed al limite rappresentata dal suicidio e dall'abuso di sostanze, la richiesta di aiuto giunta da parte della famiglia,

connotata comprensibilmente da urgenza, paura e dolore, compongono il quadro di una situazione complessa e difficile. La valutazione e l'invio erano di chiara direzione multifamiliare.

In questo come in altri casi considerati gravi la sofferenza agita ed espressa dalla crisi di un membro della famiglia in realtà sottende una trama di relazioni che genera e mantiene il malessere in tutti i componenti della famiglia. La patologia mentale, infatti, per la psicoanalisi multifamiliare non risiede nel singolo ma è una patologia del vincolo fra tutti componenti della famiglia affetti da forme di identificazioni alienanti inconscie e reciproche, la sofferenza psichica ha origine e si rinforza proprio per la natura interdipendente, patogena e patologica delle relazioni familiari.

Il setting previsto dalla psicoanalisi multifamiliare non solo include ma auspica la partecipazione del terapeuta individuale agli incontri di gruppo con i familiari del paziente. Consente di offrire l'occasione di un'accoglienza che possa rivolgersi a tutta la famiglia nel pieno rispetto delle possibilità e delle intenzioni di ognuno in un clima di sicurezza psicologica. Sostiene la necessità non di frammentare le prospettive individuali, generalmente colpevolizzanti e unilaterali. Ricompono un quadro complesso in una condizione di ascolto reciproco. Nel contesto di un gruppo a conduzione multifamiliare l'incontro tra terapeuta individuale-paziente-famiglia rappresenta lo sguardo dal vivo nell'attualità delle relazioni, nel "qui ed ora" del mondo reale esterno e le presenze alienanti del mondo interno. Lo "scambio virtuoso" sull'asse di un setting contemporaneamente individuale e grupppale permette il recupero o l'accesso a una dimensione simbolica parzialmente bloccata o invalidata all'interno della famiglia. La presenza di altri nuclei familiari attiva l'instaurarsi nel gruppo di «transfert multipli e dinamiche di rispecchiamento metaforico» (Badaracco, 2004, p. 34).

Il confronto in gruppo procede con le considerazioni in relazione agli elementi controtransferali emersi dall'incontro con Letizia.

Già dai primi contatti telefonici, l'attesa dell'arrivo di Letizia mi aveva ovviamente fatto "sbilanciare" immaginando prima ancora di vederla di poter cambiare il setting dove accoglierla. Nel presentarsi in modo così diverso dall'immagine che mi ero creata prima di incontrarla, Letizia generava in me una prima e immediata reazione di "sorpresa" con la sensazione di accogliere anche elementi inaspettati e che avrebbero caratterizzato profondamente la nostra relazione.

La richiesta inderogabile in quel momento di preservare uno spazio privato, esclusivo tra me e lei, riattivava in me la problematica individuale-gruppale che d'altra parte nel mio setting di riferimento come psicoanalista multifamiliare avevo ormai elaborato da tempo. Mi sento condotta a dover riaprire un dialogo interno tra la necessità di infrangere il setting, accogliendo la ri-

chiesta di Letizia, e di mantenerlo secondo la teoria di riferimento. Di fatto ho la sensazione di riuscire a fronteggiare una rottura potendo solo trovare un nuovo modo che consenta di costruire uno spazio di elaborazione tanto mio quanto di Letizia.

La discussione in gruppo si è sviluppata e conclusa in un clima di autentica sintonia e condivisione per la problematica affrontata suggerendo come distillato finale del gruppo un *ribaltamento di prospettiva* operato nella formulazione di un “nuovo titolo” per la vignetta. *Greta rinuncia a frequentare il gruppo Multifamiliare presenti i familiari. Greta sacrifica qualcosa che per lei è acquisito, consolidato e sicuro così come in un sacrificio rituale, tribale, iniziatico si apre alla possibilità di entrata in una nuova dimensione di attesa fiduciosa e trasformativa.*

Per condividere ulteriormente: a distanza di pochissime settimane dal convegno di Napoli..., Letizia decide di partecipare per la prima volta al gruppo Multifamiliare... e dopo alcuni mesi, frequentando regolarmente il gruppo e le sedute individuali, può affermare che, ribaltando la prospettiva e grazie a lei, tutta la sua famiglia può ora andare al gruppo.

### **Il caso di Rossella, di Anna Bruno**

Una situazione clinica con alterne vicende e anche particolare per il modo in cui si sta evolvendo ha messo al centro della mia riflessione la problematica del denaro.

Vedo Rossella, di 24 anni, da febbraio 2017. Sottolineo *vedo* perché il suo aspetto in senso lato ha subito orientato la mia attenzione.

Il primo contatto è con la madre che mi chiede se posso aiutare la figlia a superare un momento molto difficile, in cui è come se la sua vita si sia fermata su tutti i fronti. Le prime comunicazioni hanno a che vedere col suo ormai ex fidanzato; quando viene da me si sono lasciati da poco più di un mese e lei è disperata.

Il padre, pur di origini modeste, è ora un affermato professionista nel campo medico e tiene molto agli studi delle figlie; la madre, laureata brillantemente, è casalinga e fa lezioni private a studenti universitari; la sorella viene descritta come “più che nevrotica”. I genitori, molto litigiosi, hanno sempre creato in casa molta tensione; Rossella afferma di avere più intimità con la madre che col padre, che sta quasi sempre fuori casa e che lei teme, anche se si vive come la preferita da lui. È un padre molto idealizzato, si è fatto da solo ed è molto colto mentre lei si sente una perfetta ignorante.

La richiesta esplicita di Rossella è di essere aiutata a dimenticare il fidanzato e a scrollarsi di dosso questo stato di abbattimento completo che

emerge anche dal suo modo di incedere, lentissimo e quasi trascinato. Ciò di cui manifesta la necessità è, invece, un luogo tranquillo e silenzioso, tutto suo, in cui poter essere per sé e non per soddisfare i desideri di altri.

Nel corso dei mesi il fidanzato rimane un po' di più sullo sfondo ed emerge la sua angoscia per gli esami. Rossella non riesce a portare a termine gli studi di Economia, non riesce a fare gli ultimi quattro esami per la laurea triennale.

Manifesta molta difficoltà a contattare il suo mondo interno che non di rado ho percepito come un deserto: nessun interesse se non l'abbigliamento che la faccia sentire elegante ed osservabile, l'estetica al primo posto... l'involucro deve essere perfetto. Rossella è una ragazza abbastanza magra e il suo modo di muoversi mi ha sempre colpito: le punte dei piedi rivolte verso l'interno, il bacino verso l'esterno... il suo incedere ha qualcosa di affettato, ma anche molto incerto; ha un viso molto bello, bei capelli, bellissimi occhi, incarnato chiarissimo ma è come se ci fosse una distonia tra vari aspetti.

Proviene da una famiglia benestante ma si comporta come una poverella; è una bella ragazza ma si muove con l'incertezza di una persona che quasi si vergogna di sé. L'elemento che più si impone alla mia osservazione e che ha una certa durata è il momento e la modalità di pagamento delle sedute, ma soprattutto i gesti che l'accompagnano. Innanzitutto chiede di pagare volta per volta; di solito prende dalla tasca del jeans o della borsetta i soldi non piegati, ma "ammappuciati" (soldi un po' maltrattati e l'etimologia di questa parola napoletana rende bene anche una sua forma di sciatteria nel predisporre quello che sarebbe l'onorario per l'analista) e li mette sulla scrivania; il più delle volte la quota non è neanche completa e nel fare ciò sembra esprimere una fatica che si accompagna a una specie di contorsione del bacino e del volto; in prima istanza sembrerebbe dare l'idea di un grande sforzo, che potrebbe avere a che fare con la strettezza del jeans o della borsetta... ma visto il ripetersi della modalità mi sono chiesta: che cosa è così stretto o piccolo? Sembra proprio l'immagine del suo mondo interno.

Il filosofo ed economista Adam Smith (1776) sosteneva che la ricchezza di una nazione dipende dalla circolazione dei capitali; infatti si parla di danaro circolante, flussi di capitali; in accordo con Widmann il denaro «non è un oggetto solamente reale, ma anche simbolico [...]; nel denaro si simbolizza il fluire dell'energia psichica: il suo scorrere è vitalità e dinamismo; il suo ristagnare è stasi e immobilismo: una medesima parola designa tanto la depressione economica quanto quella psichica»<sup>1</sup>.

1. Claudio Widmann: *Il Denaro come simbolo: aspetti psicodinamici e clinici* <http://www.claudiowidmann.it/pdf/denarocomesimbolo.pdf>



Al secondo incontro Rossella mi dice che ha già deciso che vuol continuare; la invito a darci ancora un po' di tempo. Questa "fretta" della paziente mi mette un po' in allerta e produce un senso di irritazione: all'inizio penso che voglia tutto e subito, come se l'agiatazza economica della sua famiglia la autorizzasse a ottenere ciò che desidera senza nessuna attesa. Poi rifletto e mi sembra come un bisogno di evacuare, di liberarsi del suo malessere velocemente.

Rossella mostra, soprattutto nel primo periodo, una sorta di ambivalenza nel suo modo di vivere l'analisi: da un lato esprime fretta nel concludere la fase esplorativa e di passare a due sedute settimanali, dall'altro, ottenuto ciò che vuole, dopo i primi mesi regolari inizia a saltare le sedute fino quasi a scomparire per più sedute prima dell'interruzione canonica per la pausa estiva. Al rientro racconta di aver fatto due esami e di essere contentissima; spera di potersi iscrivere alla Cattolica di Milano per la specialistica se riesce a laurearsi entro dicembre.

Mi pagherà solo una parte delle sedute saltate e nel dire che non è tutto fa un sorrisetto accompagnato da uno sguardo quasi interrogativo come se volesse dire "Non fa niente vero? Mi vuole bene lo stesso?". Succede che la madre le dà i soldi per pagare l'analisi e lei in parte li spende per comprarsi vestiti o altro. Mi verrebbe da dire che la paziente si indebita con l'analista per pagare la quota palestra, l'estetista, ecc.; come se non riuscisse a far tesoro delle sue non poche risorse, che in buona parte disperde.

Per Benjamin Franklin una dimensione fondamentale del denaro è la capacità di risparmiare e afferma che chi non gestisce bene il proprio patrimonio, si impoverisce; e forse anche spiritualmente.

Rossella è come se vivesse una forma di scissione: da un lato cura molto il suo "involucro" a cui destina molte energie economiche, dall'altro ha anche il bisogno di essere vista ed ascoltata per soddisfare il quale occorre pagare l'onorario all'analista e le sue assenze mi impegnano a pensarla molto. Dopo tre sedute mancate torna che sta molto giù; è come se in questo malessere lei non potesse ricorrere a nessuno; se la prende con tutti, nessuno può darle una mano... come a voler dimostrare, anche all'analista, che nessuno è in grado di soccorrerla, un modo per punire gli umani che la circondano; ma c'è di più: in questa condizione nulla può arrecarle piacere: non il corteggiamento di un giovane uomo, non il fatto che con le rinunce di alcuni candidati lei sia riuscita ad entrare alla Cattolica, che sembrava il suo obiettivo e desiderio prima dell'interruzione estiva.

Tutto quel che le succede si tinge progressivamente di grigio scuro, quasi a farmi toccare la sua depressione profonda, non disgiunto da un sentimento di sfiducia nel mio lavoro con lei... mi chiedo: da cosa e da chi è

popolato il suo mondo interno? Cosa c'è dentro Rossella? Dopo un'altra assenza arriva a una seduta, in ritardo tutta trafelata e agitata. Mi dice che la volta precedente non è venuta perché stava senza energia, abbattuta, e si era addormentata alle 2.30. Poi si siede e con un sorrisetto tra il soddisfatto e l'allarmato, mi dice di aver fatto un sogno, molto angosciante, un incubo che ha intitolato "Il terremoto":

Mi trovo con una mia amica sulla strada dei baretto (una strada dove la gioventù della Napoli bene si dà appuntamento per la movida il venerdì ed il sabato soprattutto...). C'è un grande folla, sono i soliti frequentatori dei baretto che si avviano tutti verso un locale alla fine della strada. Io e la mia amica Terry entriamo per prime in questo locale. L'ambiente è un grande spazio, una enorme stanza con mura e pavimento in marmo... molto molto chiaro, quasi bianco, molto lucido. Di lì a poco arriveranno gli altri per ballare. Io e la mia amica andiamo in bagno per gli ultimi ritocchi al trucco. Mentre stiamo per uscire Terry mi dice che c'è stato un terremoto, lei lo aveva avvertito. Mi precipito nel salone e quel che vedo è come una devastazione. Molte persone riverse per terra, chi già esanime, chi a stento si muove. Nel salone c'erano anche il mio ex e la fidanzata, ma io vado alla ricerca di mia sorella e di Susi, la mia amica del cuore. Le prendo entrambe in braccio per portarle fuori... mi ritrovo una forza insospettabile, le devo mettere in salvo. Fuori dal locale c'è la macchina con i miei genitori... poggio mia sorella sul sedile e piano piano si riprende completamente, chi sta conciata male è Susi. Mentre mi avvicino a mio padre per chiedergli di fare qualcosa per lei, vedo che Susi sta in uno scatolo... quel che vedo è sorprendente e terrificante; c'è un corpicino piccolo con la testa staccata... chiedo a mio padre di fare qualcosa... mi sveglio.

Il sogno la lascia sconvolta, la sua migliore amica ridotta così?

Terry? Cosa possiamo dire di questa accompagnatrice?

«È una mia amica ma non racconta nulla di sé, fa piuttosto parlare gli altri; con me è sempre gentile, mi chiede di me, ma non racconta di lei» (come fare a non pensare all'analista che non dice nulla di sé? Che ha avvertito il terremoto e la avverte di quel che è avvenuto nella sala, il mondo interno di Rossella?).

Le faccio notare che, comunque, nella devastazione che si presenta, ha messo in salvo degli affetti importanti e proviamo a vedere più da vicino la scatola. Rossella dirà che la Susi piccola piccola nella scatola è come un pupazzetto, con la testa staccata, immagine veramente strana ed oscura. Le rimando l'idea di Susi come un aspetto di se stessa di cui prendersi cura, una parte bambina che chiede aiuto, di essere riparata... lei lo ha chiesto a suo padre, una persona che è lì fuori per metterla in salvo.

Il padre suscita la sua ammirazione, anche se poco presente nella sua vita quotidiana: sembra la parte pensante della famiglia, ma anche colui che sostiene tutti economicamente.

Nel sogno c'è un terremoto nel suo mondo di "apparenza" e lei chiede al padre di risistemare il "pupazzetto" che presenta la testa staccata dal corpo.

Non di rado è emerso un accostamento dell'analista al padre. Guardando questa associazione dal vertice del denaro mi sono chiesta che ruolo giocano i soldi nella sua relazione paterna e se forse si sente in diritto di essere "mantenuta" anche dall'analista-padre.

Widmann, un analista junghiano che si è molto occupato del denaro come simbolo, ne sottolinea l'aspetto relazionale: afferma che attraverso istituzioni come le banche e forme di garanzia come ipoteche e firme, si configura come uno strumento che facilita la relazione non solo tra persone affidabili, ma anche tra sconosciuti e perfino tra parti ostili.

Anche la relazione analitica è fiduciaria ed economica: il denaro entra da subito nel rapporto col/con la paziente, fa parte integrante del contratto analitico: «l'onorario viene fissato dall'analista [...] molte forme di aggressività transferale e controtransferale vengono veicolate dal denaro [...] è il rappresentante del principio di realtà. Nel rapporto analista-analizzato disponibilità e comprensione costellano il polo della gratificazione, orario e onorario quello della frustrazione» (Winnicott, 1954, p. 56).

«Il paziente sperimenta che un rapporto psicologicamente maturo è fondato sullo scambio e non sulla gratuità, sull'elargizione. In questo scambio il denaro interviene forse con l'aspetto più forte della sua funzione simbolica: promuove la trasmutazione della materia vile in oro prezioso, l'"oro dei filosofi"» (Jung, 1944, p. 132).

Nei suoi lavori sull'Alchimia Jung ha mostrato un percorso di trasformazione della personalità, che procede dallo stato grezzo dell'inconscio verso la maturità aurea della consapevolezza. In tal senso il denaro appartiene all'archetipo dell'individuazione; a un polo è *nigredo*, «sterco del diavolo (Lutero) e costella aspetti d'Ombra; all'altro polo è *rubedo*, *donum dei* (Calvino) e costella la numinosità del Sé» (Widmann, 2010, p. 3).

L'immagine del pupazzetto tornerà spesso negli incontri successivi, in cui Rossella comunica che ha ripreso a studiare. Non riuscirà a terminare gli esami e a iscriversi alla Cattolica, metterà poi a fuoco che ha paura di allontanarsi dalle sue sicurezze qui a Napoli. Dirà anche che non se la sente di fare due sedute la settimana, che tra l'altro devono essere comunque pagate e lei è a carico dei suoi genitori; ma dice anche che vuol conservare almeno un'ora la settimana, ora che nessuno può occupare. In un periodo di grande difficoltà dell'analisi non ha pagato diverse sedute, al punto da accumulare un certo debito; poi un grosso cambiamento dopo l'interruzione di Natale: ha portato quanto doveva ed ora, a volte, mette sul tavolo più del dovuto. Questo cambiamento corrisponde in modo isomorfo ai cambiamenti che stanno avvenendo dentro Rossella e nella relazione analitica. Ad oggi

ha terminato gli esami e si è laureata: proverà a fare di nuovo domanda a Milano per accedere alla specialistica presso la Cattolica o anche a Roma se fosse necessario.

La situazione clinica presentata ha lo scopo di mettere in risalto come *il pagamento delle sedute costituisca elemento fondamentale di comunicazione* in presenza di un'enorme difficoltà ad entrare nel mondo interno, vissuto, come emerge da alcuni sogni e/o vissuti, come povero e/o minaccioso. La paziente si mostra nella sua "povertà" e nella sua difficoltà a far fronte ai compiti della vita (laurea, patente...) e rende manifesta la modalità di gestire le sue "energie" in generale. Nella proiezione del padre investe l'analista con la sottesa richiesta di essere mantenuta... è come se facesse fatica a dover pagare le sedute.

### **Contributo del lavoro di gruppo**

In entrambe le sessioni è stato molto favorito il confronto spontaneo, associato all'emergere di fantasie e immagini suscitate dalle situazioni cliniche presentate; la possibilità di riflettere con le colleghe ha arricchito di spunti la mia relazione con Rossella e, soprattutto, è stata di sostegno nel lavoro con la paziente che non di rado mi ha fatto sentire inutile, nonostante la mia partecipazione profonda. Quasi in coro mi è stato detto: "altro che inutile, ti ha detto in modo esplicito che vuole conservarsi il posto della sua ora!" Anche la mia possibile "violazione" del setting è stata riconsiderata alla luce del rapporto e dell'evoluzione del processo analitico, pertanto ancora una volta Luciana De Franco ribadisce la sua posizione laica, aperta nei confronti della modificazione del setting in relazione a possibili variazioni di significato nella coppia analitica.

### **Epilogo**

Il lavoro svolto dal gruppo ha fatto emergere le due prospettive principali: di autenticità e accoglimento della verità soggettiva per come si presenta nel qui e ora. Le due sessioni si sono svolte con una modalità al confine tra un gruppo dinamico, un gruppo di supervisione clinica e un gruppo di riflessione sul setting; sin dall'inizio ci siamo trovati immersi in un clima informato dal sentire e dai pensieri di ciascuna. Luciana De Franco ha favorito l'emergere delle fantasie e delle immagini che il racconto ha suscitato. Racconto perché, come dicevamo, le vignette non sono state lette, ma raccontate.

Questa condizione del gruppo ha permesso sia il venire alla luce delle

emozioni dell'analista con quella particolare paziente, sia quelle del gruppo, che, proprio a partire da ciò, ha poi prodotto pensieri arricchiti da immagini; se inizialmente l'attenzione era sulla paziente e le sue problematiche, si è poi diretta verso il controtransfert dell'analista, sulla sua modalità di relazionarsi, sulla sua autenticità. I vari passaggi sono stati favoriti dal sostegno del gruppo, che, lungi dal creare timore, accoglieva ed entrava nel sentimento dell'analista.

In entrambi i casi clinici è emerso dal confronto in gruppo che *perdere qualcosa, se elaborato, in realtà, pone le basi per un cambiamento.*

E questo cambiamento si è realizzato non solo nella dinamica controtrasferale delle due analiste, ma anche nello sguardo del gruppo sulle due situazioni cliniche, come una variazione di prospettiva, uno sguardo diverso, un'altra voce: all'inizio del lavoro "...la paziente dice...fa..." alla fine del lavoro del gruppo: "il terapeuta dice..."

In tale capovolgimento nel modo di considerare il setting, nella reciprocità di un riconoscimento, vorremmo terminare questo breve contributo con una riflessione molto cara a Luciana De Franco, un quesito che spesso ci poneva come riflessione: «quando siamo nella stanza d'analisi, nel setting pubblico, quando siamo impegnati in "altro-da-vivere", riflettiamo pensiamo in una sola dimensione o forse possono esistere dimensioni multiple nella mente del terapeuta?».

#### **Postilla, di Marina Gallozzi**

Questo lavoro ha fatto molta fatica a essere pubblicato; con le autrici abbiamo molto discusso sulla difficoltà a far emergere la complessità e la profondità della presenza di Luciana De Franco nel gruppo e di riuscire a esprimere e portare in uno scritto ciò che era avvenuto nel gruppo, ancor di più oggi, per la scomparsa di Luciana; e con questo lavoro vogliamo ricordare la qualità della sua presenza nel gruppo, pensare alla sua forza dirompente e alla sua capacità di ascolto, alla sua presenza veemente ma anche alla sua calda accoglienza: forse non siamo riuscite a darle il giusto riconoscimento ma ci portiamo dentro questa esperienza, così densa che la sua mancanza ci impedisce di comprenderla del tutto, di esplicitarne il tutto, una ricchezza che continuerà ad essere presente dentro di noi e a cui daremo voce ogni qual volta ne saremo capaci (Marina Gallozzi).

## Bibliografia

- Badaracco G. J. E. (2000). *Psicoanalisi Multifamiliar*. Buenos Aires: Paidos (trad. it. *Psicoanalisi multifamiliare*. Torino: Boringhieri, 2004).
- De Franco L. (2009). Con uno sguardo divergente. Un approccio junghiano alla supervisione e formazione di operatori della riabilitazione psicosociale. *Rivista di Psicologia Analitica*, 27, 79: 21-36.
- Jung C.G. (1944). *Psychologie und Alchimie* (trad. it. *Psicologia e Alchimia*. In: *Opere*, vol. 12. Torino: Bollati Boringhieri, 1981).
- Widmann C. (2010). *Il Denaro come simbolo: aspetti psicodinamici e clinici* <http://www.-claudiowidmann.it/pdf/denarocomesimbolo.pdf>.
- Winnicott D.W. (1954). *The Maturation Processes and the Facilitating Environment*. London: The Hogarth Press (trad. it. *Sviluppo affettivo e ambiente*. Roma: Armando, 1976).